

Prot. N. 00867/17

Curia Generalis
Fratrum Minorum
Capuccinorum

Lettera Circolare
in occasione della **beatificazione di**

FRANCESCO SOLANO CASEY

sacerdote cappuccino
Detroit, 18 novembre 2017

Lettera del Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini

AI FRATI MINORI CAPPUCCINI
ALLE SORELLE CLARISSE CAPPUCCINE

Cari fratelli,
Il Signore Vi dia pace.

1. Una vita educata nella fede

Per la seconda volta quest'anno il Santo Padre Francesco ha donato all'Ordine un nuovo Beato: Francesco Solano Casey, sacerdote della Provincia di Calvary negli Stati Uniti d'America.

È il primo beato dell'Ordine degli Stati Uniti d'America. Nella sua spiritualità brillano in modo speciale tutte quelle virtù care a San Francesco che i Cappuccini hanno saputo reinterpretare e riproporre nelle mutate situazioni del tempo e dei luoghi: umiltà, semplicità, povertà, pazienza, letizia, amore a Cristo e al prossimo; tutte virtù messe al servizio dell'ascolto e della consolazione.

Bernardo [Francesco Solano] Casey, sesto di sedici figli, nacque a Prescott nel Wisconsin (USA) il 25 novembre 1870 in una famiglia di contadini di origine irlandese. I genitori, Ber-

nard James Casey e Ellen Elisabeth Murphy, impartirono ai loro figli una solida educazione religiosa: tre di loro divennero sacerdoti.

Terminate le scuole inferiori, il giovane Bernard intraprese varie occupazioni: bracciante agricolo, taglialegna, meccanico, elettricista, guardia carceraria, conducente di tram, fornaio. Di carattere forte e volitivo era dotato di un profondo spirito altruistico e di una piacevole dose di buonumore.

2. Signore cosa vuoi che io faccia?

Nel 1892, all'età di ventidue anni, Bernardo entrò nel seminario diocesano di San Francesco di Sales a Milwaukee. Non essendo in grado di pagare la retta intera, s'ingegnò a fare il barbiere per i suoi compagni. A causa della sua non più giovane età e la sua preparazione inadeguata, incontrerà enormi difficoltà negli studi tanto che, dopo cinque anni di seminario, i Superiori gli consigliarono di abbandonare la prospettiva del sacerdozio e gli suggerirono di farsi religioso.

Bernardo accettò il loro consiglio, in umiltà e fiducia, cercando di capire che cosa voles-

se Dio da lui. Durante l'estate e l'autunno del 1896 cadde spesso malato, affetto da un mal di gola che l'accompagnò per tutta la vita. Sostenuto dalla madre e dalla sorella Elena continuò a chiedere nella preghiera di capire cosa fare. Significativo fu l'incontro con fr. Eustachio Vollmer, un frate minore che lo incoraggiò a verificare la sua vocazione tra i Frati Minori senza però escludere i Frati Cappuccini. Il giovane Bernardo in verità non mostrava molto entusiasmo per i Frati Cappuccini perché in quel tempo nell'Ordine si usava prevalentemente la lingua tedesca e le difficoltà con questa lingua erano già emerse in seminario. Inoltre non lo attraeva il fatto di dover portare la barba per tutta la vita. Fece così la domanda sia dai Frati Minori sia dai Frati Cappuccini e iniziò una novena alla Madonna per chiedere un po' di luce.

3. Una novena all'Immacolata e poi busa dai Frati Cappuccini

Alla vigilia della Solennità dell'Immacolata del 1896 comprese che doveva andare dai Cappuccini a Detroit. Il 14 gennaio 1897 nel convento di San Bonaventura di Detroit iniziava il suo noviziato, lasciando ogni dubbio. Concluso il noviziato, il 21 luglio 1898 emise la professione riprendendo gli studi di teologia nel seminario Serafico di Milwaukee. Le lingue usate per l'insegnamento, il tedesco e il latino, non gli agevolarono di certo l'apprendimento. Tuttavia nonostante questa difficoltà i Superiori decisero di ordinarlo sacerdote, incoraggiati dalle parole del Preside degli studi "Ordineremo frate Francis Solano e come prete egli sarà per la gente una specie di Curato d'Ars". Il 24 luglio 1904 riceveva così l'Ordinazione sacerdotale come prete simplex, con la pesante clausola di non confessare e non predicare in pubblico. La limitazione imposta al suo ministero fu certamente un'umiliazione continua e una pesante croce, ma fr. Francesco Solano accolse la decisione dei Superiori con spirito di fede e grande umiltà.

4. "Homo e prete simplex": da una limitazione sgorga una vita santa

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale inizia la grande avventura di frate Francesco Sola-

no prete simplex o, come lui spesso firma le sue lettere, homo simplex, al completo servizio dei frati e della gente più povera e bisognosa che si avvicinava al convento in cerca di aiuto. Da questo momento in poi ebbe sempre incarichi riservati ordinariamente ai fratelli laici.

La sua prima obbedienza lo portò nella fraternità di Yonkers (1904-1918), come sagrestano e assistente delle donne che curavano il decoro della chiesa. La nuova obbedienza lo chiamava poi a Manhattan, (1918-1924), portinaio e promotore dell'Opera Serafica delle Sante Messe per l'aiuto alle Missioni dei Cappuccini. Questo impegno che poteva sembrare una semplice registrazione amministrativa, fu trasformata da frate Francesco Solano come promozione alla partecipazione alla Santa Messa, all'animazione missionaria e alla necessità di pregare per i defunti. Iscrivendo nel registro il nome del donatore vi iscriveva anche le particolari intenzioni del donatore stesso. Iscriveva tutti, anche chi non aveva da dare la piccola offerta. La gente semplice aveva compreso che frate Francesco Solano non era un funzionario, un amministrativo, ma era una persona che li accoglieva, li ascoltava, portava i dolori di tutti nella sua preghiera al Signore. E i frutti non mancarono perché frate Francesco Solano si trovò occupato tutto il giorno ad ascoltare, consolare, istruire, accompagnare tante persone. Dal 1923, su obbedienza del Superiore, tenne un registro dove la gente annotava le grazie ricevute rimarcando che queste erano frutto della preghiera, della partecipazione alla Santa Messa, della celebrazione dei sacramenti. Soleva così ripetere ai molti che avevano ricevuto una grazia che "tutto era possibile per chi aveva fede in Dio, nella sua bontà, nella sua misericordia, nell'intercessione della Madonna, il Capolavoro di Dio".

Il 1 agosto 1924 frate Francesco Solano fu trasferito al convento di San Bonaventura a Detroit, con l'incarico di aiuto portinaio e vi rimase fino al 1945. Il portinaio ufficiale era anche il sarto dei frati, poiché la portineria non era molto frequentata. Con l'andare del tempo il campanello della portineria suonava con maggiore frequenza e sempre la porta si apriva per parlare con l'aiuto portinaio. In questo periodo fr. Francesco Solano fu an-

che incaricato di presiedere alla funzione di benedizioni degli infermi, benedizione detta di San Mauro, impartita con la reliquia della santa Croce che si teneva ogni mercoledì. La funzione era stata introdotta prima del suo arrivo, ma con lui ebbe uno sviluppo straordinario.

Durante i ventun anni di presenza a Detroit, frate Francesco Solano richiamò una fiumana di gente che accorreva a lui, attirata dalla fama delle sue virtù e dalle grazie straordinarie attribuite alle sue preghiere.

Il 21 luglio 1945 ricevette l'obbedienza di lasciare la fraternità di Detroit, dove aveva lasciato un profondo e reale segno della sua carità, e di trasferirsi a Brooklyn (1945-1946). Il trasferimento si era reso necessario per salvaguardare la sua salute, soffriva infatti di un grave eczema, ma soprattutto per impedire che il suo nome fosse usato da una Associazione per vendere dei libri. Le persone però continuarono a cercarlo e, dopo un primo tempo di tranquillità, il suo ritmo di accoglienza delle persone o delle risposte alle numerose lettere aveva ripreso la frequenza di prima.

Frate Francesco Solano Casey aveva ormai 75 anni, la sua salute era in declino e così i Superiori pensarono di ridurgli il servizio trasferendolo alla fraternità di Huntington (1946-1956), luogo tranquillo nella campagna dell'Indiana. Il ritiro rimase nascosto per pochi mesi, ma spargendosi la notizia della sua nuova residenza, la gente si riversò ancora più numerosa di prima alla portineria del convento.

Il 25 gennaio 1947 celebrava il 50° di professione religiosa a Detroit e una folla immensa volle partecipare a questo anniversario mentre il 28 luglio 1954 a Huntington celebrava il 50° di sacerdozio. La sua salute, però, declinava lentamente e dopo ripetuti ricoveri in un ospedale a Detroit, i Superiori ritennero bene lasciarlo nel convento San Bonaventura di Detroit, dove morirà il 31 luglio 1957, all'età di 87 anni.

5. Dono di sé, accoglienza e gratuità: una vita pienamente realizzata

Frate Francesco Solano trascorreva anche dieci ore al giorno in portineria, senza concedersi mai una tregua o un periodo di vacanza. Il suo servizio si era trasformato in un vero e

proprio apostolato fatto di buone parole, carità e pazienza, tutto vissuto nell'obbedienza. Ciò che sosteneva la sua quotidianità era il desiderio di vivere, in ogni particolare, il comandamento del Signore: "ama il Signore tuo Dio e ama il prossimo tuo". Frate Francesco incarnava questo precetto con semplicità: farsi dono per il prossimo, chiunque esso fosse. Il suo desiderio di compiere sempre la volontà di Dio, non si realizzava nella ricerca di una forma esterna che potesse essere a lui consona, perché "la carità non cerca il proprio interesse" (1 Cor 13,5), non tende all'osservanza di una legge anonima e neppure alla ricerca e alla realizzazione di un progetto individuale, ma alla libera realizzazione del piano d'amore di Dio. La volontà di Dio interpella la nostra libertà, che è un dono Suo, ed è chiamata ad aderire al Suo disegno. Questa adesione è mediata da parole e decisioni umane, che la ragione spesso fatica a comprendere e accogliere. I Santi ci mostrano che quando la libertà dell'uomo accoglie il progetto di Dio, con amore e fiducia, lì nasce l'uomo nuovo, libero da sé stesso, capace di assaporare e vivere i frutti della Redenzione. Frate Francesco Solano, ha vissuto da uomo redento, desideroso di compiere la volontà di Dio, seguendo tre grandi linee che lui stesso aveva annotato nel suo diario al momento del noviziato: desiderio di dare gloria a Dio, tensione nell'ascolto di Gesù e impegno per la salvezza delle anime.

Frate Francesco Solano nacque e crebbe in un famiglia cattolica e questa fu la prima scuola di fede che lasciò un'impronta indelebile nella sua vita. In famiglia aveva imparato a pregare in ogni momento della vita quotidiana. Il suo sguardo e il suo pensiero si erano formati al desiderio di bene per gli uomini, senza fare distinzioni in base alle etnie o alle confessioni religiose, e ciò non era così scontato in un contesto storico e sociale, come quello americano dell'inizio del secolo scorso, dove convivevano uomini e donne di nazionalità e confessioni religiose diverse. Questa convivenza, non di rado, generava conflitti e contrapposizioni; si assisteva a rivendicazioni per difendere la propria autonomia e a chiusure tese a difendere la propria identità culturale. Frate Francesco era attento a tutti, non escludeva nessuno e questo ha fatto di lui uno di

quegli “ultimi che saranno primi” di cui parla Gesù. La persona che bussava alla portineria del convento, trovava in frate Francesco un uomo accogliente, che non misurava il tempo, e che soprattutto ascoltava. Il dono di sé cominciava proprio da un atteggiamento di serena accoglienza.

6. Qualcosa da desiderare e imparare

Fratelli, recuperiamo e viviamo questa accoglienza serena e gratuita! Viviamo questa accogliente gratuità nelle nostre fraternità e con le persone che quotidianamente accostiamo. Ritroviamo la gioia di essere non solo “frati del popolo” ma “frati con il popolo”. Oggi nei ritmi incalzanti e stressanti imposti dalla società e dal progetto sempre più evidente di fare dell'uomo un elemento per produrre ricchezza, si rende necessaria la presenza di persone che ascoltano, che si chinano con discrezione e tenerezza sulle ferite dell'anima, che ridicano ai più poveri e ai disperati il valore della loro dignità, sostenendo le parole con la carità operosa. Tutto con gratuità estrema; la nostra gioiosa ricompensa è di risentire quella parola di Gesù: “lo avete fatto a me”.

Anche tra noi educiamoci alla gratuità! Permettiamo che quotidianamente il “nostro tanto altro da fare” trovi una pausa per ritrovarsi per un momento di riposo, di ricreazione con i fratelli. Non illudiamoci che lo schermo di un computer, che ci conferma che abbiamo 1000 o più “amici” sui diversi social, e che soddisfa la nostra ansia di essere continuamente informati su tutto, oppure il continuo chattare e rispondere ai messaggi che affollano il nostro cellulare, possano sostituire il valore relazionale di fratelli che si incontrano gratuitamente per ascoltarsi, per sorridere insieme, magari sollevando un po' d'ironia che spesso sdrammatizza e allenta le tensioni. Frate Francesco Solano, per rallegrare i suoi frati, imbracciava il violino e la sua musica diventava dono gradito per tutti. Il ritrovarsi insieme ai pasti, spegnendo il cellulare, e donarci un po' di tempo in quello spazio quotidiano che la nostra tradizione chiama ricreazione, è il modo più semplice per dare seguito e concretezza alla celebrazione dell'Eucaristia e alla preghiera comune e personale.

7. Quale “star bene”?

Nel suo ambiente familiare frate Francesco Solano aveva appreso la sobrietà e la necessità di guadagnarsi il pane. Questa educazione gli permise di apprezzare il valore delle cose, contrastando l'indole individualistica che dimora nel vissuto umano che accampa solo pretese e diritti. Spesso quando si ha tutto, senza nessuno sforzo o impegno personale, sottomesi alla logica “del tutto dovuto”, non si è più capaci di percepire il bisogno dell'altro e ci si ritira nel proprio egoistico star bene. Questo atteggiamento che genera una sottile logica di emarginazione del prossimo, non ha nulla da spartire con la sequela di Gesù Cristo. Colui che scende a questo compromesso non è più capace di vivere l'obbedienza che è disponibilità per il Regno, ma il centro di ogni attesa diventa la propria realizzazione, il cui fine, è “il mio star bene” non lasciandosi scalfire da nulla e da nessuno.

8. Il povero: persona sacra e dignitosa

Nel momento della grande crisi economica degli anni '20 nel secolo scorso, frate Francesco Solano è destinato a Detroit. Il contatto con la dura realtà di chi non ha da mangiare, lo trasforma, o meglio fa emergere in modo meraviglioso un tratto della sua carità: ricevere i poveri alla porta del convento con il più grande rispetto per la sacralità e la dignità della loro persona. A coloro che si rivolgevano a lui, frate Francesco mai chiese da dove provenivano, quale fede professavano, se avevano un reale bisogno o fingevano; trattò tutti con compassione e sensibilità dando a ciascuno quanto era dato anche agli altri, senza favoritismi, senza parzialità. In lui il povero trovava l'amico e il confidente; davanti a lui la vergogna di mostrare la propria indigenza e il disagio si allentavano. Gli occhi e le parole di quel buon frate, prete portinaio, non esprimevano nessun compatimento o giudizio ma mostravano solo il desiderio di comprendere aiutare e sostenere. Frate Francesco Solano era ben consapevole che quanto poteva dare al povero era dono della Provvidenza, che si manifestava nella generosità e sensibilità dei benefattori. Il poter gestire e distribuire tanta Provvidenza lo rendeva “padrone di nulla”,

né si gloriava di ciò che ogni giorno donava ai poveri. La sua carità non era per sentirsi orgogliosamente buono e migliore degli altri, ma era vivere l'incontro con il suo Signore nel povero, era la commovente certezza di compiere la Parola di Gesù: "lo avete fatto a me". Tutto vissuto nella gratuità, ricordando alla sua gente che il Signore è il datore di bene.

9. Una vita felice nonostante...

L'umiltà di frate Francesco è il tratto della sua vicenda umana che più colpisce. Siamo stupiti di come, a fronte di una negazione ad esercitare pienamente il ministero presbiterale, la docilità allo Spirito abbia generato un'esistenza riuscita, bella, completa! Frate Francesco accettò la realtà, che senz'altro si presentò a volte dura, soprattutto quando dovette sopportare il paragone di chi lo riteneva un frate sacerdote di serie B. Questo non gli ha impedito di assumere e integrare il limite che la sua storia vocazionale gli poneva davanti. Non ha contestato una decisione che poteva e può apparire contraria alla dignità di una persona, l'ha accolta passandola al crogiolo della fede in Gesù, Signore Crocifisso e Risorto. Il crogiolo ha purificato le considerazioni umane e ha donato a frate Francesco un radicamento profondo nella persona del suo Signore, dove la nostra umanità trova pace e felicità. Questa condizione ha generato in frate Francesco un cuore capace di consolare, sostenere, accompagnare il dolore e il dramma di tante persone.

10. Un grazie particolare

Fratelli carissimi, il Beato Francesco Solano Casey aumenta la già lunga lista dei Santi e Beati del nostro Ordine. Benediciamo il Signore per la sua bontà! Lui ci renda più desiderosi di vivere la nostra vocazione alla santità.

Colgo questa felice occasione, per ringraziare i fratelli Carlo Calloni, Postulatore generale e Tony Haddad, Assistente del Postulatore generale, per il loro generoso impegno, in modo particolare per il meraviglioso trittico di Santità che ha allietato il nostro Ordine in questi ultimi mesi: il Beato Arsenio da Trigolo, Sant'Angelo d'Acri e il Beato Francesco Solanus Casey. Desidero estendere anche il mio ringraziamento a tutti i fratelli Vice-postulatori che nelle Circoscrizioni del nostro Ordine danno tempo ed energie per collaborare con le tante Cause di canonizzazione in essere.

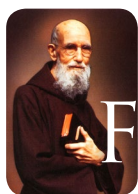
Il Beato Francesco Solano ottenga a tutti i frati dell'Ordine e in particolare ai frati della Provincia di Calvary, un autentico spirito di fede capace di guardare alla realtà dei nostri giorni per rispondere ai diversi bisogni delle persone del nostro tempo.

Fraternamente

Roma, 1 novembre 2017
Solennità di Tutti i Santi



Fr. Mauro Jöhri, OFMCap
Ministro Generale



FRANCESCO SOLANO CASEY
Lettera Circolare del Ministro Generale